

Cultura

Cimiteri e Sacrari Militari della Prima Guerra Mondiale: Redipuglia

di Laura Bertolaccini (*)

Alla fine della prima guerra mondiale i territori italiani di confine apparivano come grandi e diffusi sepolcreti.

Nel muoversi lungo le linee dei fronti, lungo l'Isonzo, il Piave, sul Carso, sulle montagne della Carnia o del Cadore, le truppe italiane e austro-ungariche si erano lasciate alle spalle migliaia di morti⁽¹⁾.

I corpi dei soldati caduti in battaglia già durante le fasi dei conflitti erano stati inumati in scarni sepolcreti posti nelle retrovie degli schieramenti.

Cessati gli scontri, emergeva il problema di dare una degna sepoltura a quei corpi che, nella fretta e nella precarietà della guerra, ammassati in semplici fosse. Il 29 ottobre 1922 Vittorio Emanuele III emanava il Regio decreto n. 1386 con il quale venivano dichiarati "monumentali", e quindi consacrati perennemente al rispetto e alla commemorazione dei caduti della prima guerra mondiale, quei luoghi che furono teatro delle più feroci battaglie durante le quali erano deceduti tanti soldati italiani e stranieri. Quale prima conseguenza di tale norma si pose inizio alla costruzione di alcuni sacrari militari: Monte Grappa, Pasubio, San Michele, e tanti altri luoghi tristemente noti per essere stati al centro di terribili contrasti.

Sul colle S. Elia, situato sul versante occidentale del Monte Sei Busi, cima duramente contesa perché, malgrado la sua altezza relativa (soltanto 117 m), costituiva un ottimo baluardo difensivo e offriva dalla sua sommità la possibilità di avere un campo di osservazione estremamente ampio sul tavolato carsico, il 24 maggio 1923, alla presenza del duca d'Aosta, veniva inaugurato il "Cimitero dei Trentamila Invitti", così denominato perché i circa 30.000 corpi che vi erano deposti appartenevano

per lo più ai soldati della cosiddetta "Invitta" Terza Armata che proprio su quei monti aveva strenuamente difeso il territorio italiano dai tenaci attacchi nemici anche durante le tragiche giornate della ritirata al Piave.

Nel "Cimitero dei Trentamila Invitti" le sepolture erano disposte lungo gironi concentrici, a cingere il profilo del colle. Semplici cumuli di pietre, sormontati da rozze croci di legno e ferro, ricavate con i tronconi dei paletti di reticolato recuperati dai campi di battaglia, distinguevano le singole tombe. Tutto intorno i simboli della guerra, vecchie armi arrugginite, tratti di filo spinato, elmetti, gavette, identificati da lapidi sulle quali erano state trascritte poetiche epigrafi ad esaltare le vicende belliche, il valore dei combattenti ma anche gli aspetti della



Figura 1 - Sacrario militare di Redipuglia, veduta dal piazzale d'ingresso

terribile quotidianità del fronte.

Sulla sommità del colle si elevava la cappella votiva sormontata da croci e da un faro che emanava una luce tricolore.

Per la natura particolarmente vulnerabile degli elementi in legno e in ferro, soggetti in ragione delle pesanti aggressioni atmosferiche ad un progressivo

(1) Sono sepolti sul territorio italiano, in sacrari militari o in riquadri contenuti all'interno dei recinti cimiteriali, 538.138 salme di soldati italiani (noti e ignoti) e 160.950 corpi di soldati stranieri di diverse nazionalità caduti durante il primo conflitto mondiale. [dati Ministero della Difesa]

deterioramento, ben presto il “Cimitero dei Trentamila Invitti” venne a trovarsi in un grave, penoso, stato di degrado.

Si decise allora di provvedere alla realizzazione di un grande sacrario monumentale in grado di conservare non soltanto le spoglie dei sepolti nel cimitero sul colle S. Elia, ma anche i corpi raccolti in altri sepolcreti di guerra posti nelle vicinanze.

Nel 1938, di fronte al “Cimitero dei Trentamila Invitti”, viene realizzato il sacrario monumentale di Redipuglia⁽²⁾.

Il progetto è affidato all'architetto Giovanni Greppi, autore anche del sacrario del Monte Grappa⁽³⁾, con opere scultoree di

Giannino Castiglioni. Ispirato all'idea di un grande e ordinato schieramento militare, disposto sul campo di battaglia con in testa i propri comandanti, il sacrario si compone di una gigantesca scalea di 22 gradoni che si adagia dolcemente sul profilo collinare.

Qui sono contenuti i resti di 100.187 soldati, di cui 39.857 noti⁽⁴⁾.

Sulle alzate dei gradoni (ciascuno largo 12 metri e alto 2,50) sono disposte le urne contenenti i resti di quei soldati di cui è stato possibile ricostruire l'identità: i sacelli sono richiusi con lastre di bronzo che portano incisi il nome, il grado, le ricompense al valor militare⁽⁵⁾. Tutti i gradoni sono coronati da un architrave marmoreo sul quale è riportata in rilievo la scritta “Presente”, ripetuta costantemente lungo il suo intero sviluppo⁽⁶⁾. La disposizione



Figura 2 - Veduta della sepoltura del comandante della Terza Armata, duca d'Aosta

delle sepolture segue un rigoroso ordine alfabetico e una disposizione bustrofedica, dal basso verso l'alto.

A singoli gradoni si accede percorrendo due scalinate poste nelle parti laterali.

Al centro della scalea è stata posta una lapide con scolpita una epigrafe, dettata dallo stesso comandante duca d'Aosta, a sottolineare il profondo significato di questo sacrario: “O morti gloriosi d'Italia da questo Cimitero degli Invitti che è sintesi immortale dei sacrifici e della gloria della Patria emana una luce come di baleno che sarà il faro d'Italia”.

Sulla sommità di questo colle di marmo, ai lati della

cappella votiva, sono disposte due grandi tombe comuni, richiuse con grandi lapidi bronzee, contenenti i resti dei 60.330 soldati ignoti e i sacelli di 72 marinai e 56 guardie di finanza identificati.

Tre imponenti croci di bronzo sormontano l'ingresso alla cappella votiva, una piccola aula dedicata al raccogli-

mento e alla preghiera, interamente rivestita in marmo nero lucido con un soffitto voltato eseguito in tessere di mosaico dorato su quale si staglia una grande croce metallica luminosa. Alle spalle dell'altare la significativa “Deposizione” in bronzo, opera di Castiglioni; ai lati della piccola cappella una “Via Crucis” in bronzo dorato, anch'essa opera dello scultore milanese.

Nella parte retrostante la cappella votiva sono state ricavate alcune sale dove sono conservati alcuni oggetti appartenenti ai soldati italiani e austro-ungarici recuperati dai sepolcreti militari o dai campi di battaglia.

Lo sviluppo ascensionale di questo sacrario, e le tre croci poste sulla sommità del colle, chiaramente alludono al significato mistico della redenzione.

Alla base della monumentale scalea si eleva un imponente monolito di marmo rosso della Val Camonica: è la tomba del duca d'Aosta, comandante della

⁽²⁾ Redipuglia si trova a pochi chilometri dal confine sloveno, in provincia di Gorizia. Il suo nome in lingua slava è “sredij polije” che letteralmente significa “terra di mezzo”.

⁽³⁾ Greppi realizza il sacrario del Monte Grappa nel 1935. Cfr. L. Bertolaccini, *Cimiteri e Sacrari Militari della Prima Guerra Mondiale: Monte Grappa*, “I Servizi Funerari”, n. 1, anno III, gennaio-marzo 2004, pp. 66-70.

⁽⁴⁾ Dati Ministero della Difesa.

⁽⁵⁾ Tra i soldati, al centro del primo gradone è presente anche la tomba della crocerossina Margherita Parodi.

⁽⁶⁾ La ripetizione ossessiva di questa scritta richiama alla memoria la composizione del “Sacrario dei martiri” – realizzato da Adalberto Libera nel 1932 in occasione della Mostra della rivoluzione fascista che si tenne a Roma presso le sale del palazzo delle Esposizioni – un sacello in forma circolare, altamente poetico, lungo le cui pareti si ripeteva senza interruzioni la pa-

rola “presente” realizzata con lettere luminose. La particolare atmosfera, il coinvolgimento mistico che ne derivava, colpirono molto favorevolmente coloro che visitarono l'esposizione: è lecito supporre che Giovanni Greppi fosse tra quei visitatori e che le suggestioni di quel sacrario abbiano informato anche questa sua composizione.

“Invitta” Terza Armata, deceduto a Torino nel 1931 e qui sepolto per sua espressa volontà: “Desidero che la mia tomba sia, se possibile, nel cimitero di Redipuglia in mezzo agli eroi della Terza Armata. Sarò con essi, vigile e sicura scolta alle frontiere d’Italia, al cospetto di quel Carso che vide epiche gesta ed innumeri sacrifici, vicino a quel mare che accolse le salme dei marinai d’Italia”. Queste parole, scritte nel testamento spirituale del duca d’Aosta, sono state poi incise sul basamento che sostiene il grande cubo di marmo rosso. Dietro la tomba del comandante della “Invitta”, cinque prismi di granito, i sacelli dei suoi generali caduti in combattimento.

Ai piedi del sacrario si apre un ampio piazzale in leggero declivio. Al centro di questo spazio si sviluppa la “Via Eroica” lastricata in pietra del Carso, opera dello scultore Castiglioni: 38 lapidi in bronzo sono posizionate ai suoi lati: su ognuna di esse sono stati incisi a rilievo i nomi delle località in cui si tennero i più sanguinosi conflitti della guerra sul Carso.

L’ingresso al sacrario è preceduto da un ponte che



Figura 3 - Veduta delle sepolture sui gradoni; particolare della scritta “Presente” posta sulla trabeazione in marmo

scavalca la linea ferroviaria. La recinzione vera e propria del sacrario monumentale è costituita da una serie di cippi in pietra che collegano tra loro parti della catena dell’ancora che appartenne alla torpedinera “Grado”.

Come monito ai visitatori sono state poste due lapidi ai lati dell’ingresso e dell’uscita del monumento, sulle quali sono state incise alcune epigrafi che si trovavano nel vecchio “Cimitero dei Trentamila Invitti” sul colle S. Elia: “Non curiosità di vedere / ma proposito di ispirarvi / vi conduca” e “O viventi che uscite / se non vi sentite più sereno / e più gagliardo l’animo / voi sarete qui venuti invano”.

Nel pianoro a monte, dietro l’ultimo gardone del sacrario, è stato realizzato un osservatorio, un torrione in pietra del Carso sul cui parapetto sono scolpite delle frecce che indicano i principali campi di battaglia: Monte Nero, Monte Sabotino, Monte Santo, Monte S. Michele, Dosso Faiti, Hermanda, Monfalcone. Al centro della terrazza circolare è stato posto un bassorilievo in bronzo raffigurante le zone della battaglia e le linee di attacco e di difesa italiane e austro-ungariche alla data del 24 ottobre 1917, ovvero prima della nota ritirata di Caporetto.

Dismesso il primo “Cimitero dei Trentamila Invitti” e traslate le salme nel sacrario di Redipuglia, il vecchio sepolcreto posto sul colle S. Elia è stato trasformato in un Parco della Rimembranza. Tra alti cipressi, siepi e morbidi declivii sono state riportate alla luce alcune opere di ingegneria militare, camminamenti, caverne, trincee, postazioni per mitragliatrici, che testimoniano come fosse organizzato l’apparato difensivo del colle.

Un viale gradonato conduce ora alla sommità del colle. Qui si eleva un monumento funerario eretto in memoria dei caduti di tutte le guerre: sulla cima di un tumulo a forma di piramide tronca, è stato posto un frammento di una antica colonna romana proveniente dagli scavi di Aquileia. Questo pianoro costituisce un punto di osservazione dal quale si domina l’intera vallata e le pendici del Carso, luogo di violenti combattimenti.

Lungo il viale circondato di cipressi sono stati in seguito posti dei cippi piramidali realizzati con pietre del Carso e recanti le riproduzioni in bronzo di oggetti e simboli propri dei soldati della prima guerra mondiale, così come sono state riproposte alcune tra le più significative epigrafi che accompagnavano il “Cimitero dei Trentamila Invitti” sul colle S. Elia.

(*) Architetto, dottore di ricerca in “Storia della città”, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”